

**OMELIA S. MESSA  
SANTISSIMO CORPO  
E SANGUE DI CRISTO**

***Villa Nazareth, 6 giugno 2021***

Cari fratelli e sorelle,  
cari amici,

l'odierna solennità del Santissimo Corpo e Sangue di Cristo – nella sua stessa dicitura – ci porta subito a pensare alla dimensione dell'adorazione. Sentiamo che il mistero dell'Eucarestia invita al raccoglimento, alla contemplazione silenziosa.

D'altro canto, non possiamo nascondere anche un sottile disagio: ordinariamente noi siamo immersi nel frastuono della vita con le sue numerose problematiche. Proviamo perciò come uno smarrimento: da un lato vediamo questa solennità in cui tutto è luminoso e convergente; dall'altro lato, invece, sentiamo

che la nostra vita è chiamata a muoversi tra tanti assilli e vicende, che non di rado stancano e intristiscono le nostre giornate. Misuriamo così ancora una volta la profondità del fossato che sembra stendersi tra la dimensione attiva e quella contemplativa.

La stessa riunione congiunta dei tre Consigli deve occuparsi di argomenti che lì per lì potrebbero apparire distanti o comunque assai diversi rispetto a ciò che viviamo ora, nel raccoglimento della preghiera. Potrebbe allora infiltrarsi in noi la sensazione di un dualismo fastidioso, o finanche un dubbio latente, che cioè una cosa è la fede, ed altra cosa la realtà con cui bisogna fare i conti tutti i giorni.

Eppure oggi più che mai è avvertita l'urgenza di condurre un'esistenza unitaria, dove tutto si tiene, senza frammentarsi e disperdersi in mille rivoli.

Nelle letture di questa solennità troviamo però una parola che può aiutarci ad evitare la frammentazione, conducendoci

ad una dimensione che dà compattezza alla nostra esistenza: mi riferisco alla parola *alleanza*.

Essa è presente in tutte e tre le letture: il passo dell'Esodo descrive il rito dell'alleanza sinaitica conclusa tra Dio e il popolo di Israele; sullo sfondo di questa pagina anticotestamentaria, il Vangelo presenta la nuova alleanza, istituita da Cristo mediante l'offerta del suo Corpo e del suo Sangue. Infine, il passo della Lettera agli Ebrei sottolinea che il sacrificio di Cristo, sacerdote e vittima, è immensamente superiore a quello offerto nel grande giorno dell'espiazione, ed è inoltre un sacrificio-alleanza che ci permette di conseguire l'eredità eterna che ci è stata promessa da Dio.

Dall'Antico al Nuovo Testamento il concetto di alleanza si approfondisce e si dispiega. Il passo dell'Esodo ci fornisce una prima immagine di che cos'è l'alleanza: il sangue di un'unica vittima significa una unione profonda, non transitoria,

equiparabile alla consanguineità: tale unione lega Dio, rappresentato dall'altare, e il popolo, fino a renderli "consanguinei".

Concretamente, che cosa comportava tutto ciò? Consanguineo significava colui per il quale ci si batteva fino alla morte per difenderlo, colui che bisognava vendicare nel caso venisse ucciso o defraudato. La consanguineità perciò dava luogo alla parentela, ossia l'ambiente in cui un individuo riesce a vivere: indicava l'aria in cui uno respira, la totalità nella quale soltanto è concepibile essere vivi. Al di fuori della parentela, l'individuo diventava uno spaesato, un indifeso, esposto ai pericoli della vita.

Nel Vangelo il concetto di alleanza si chiarisce pienamente. Istituyendo l'Eucarestia, Gesù dichiara che l'alleanza tra i credenti e Dio avviene nel suo Corpo e nel suo Sangue. Altro che dualismo... Qui si apre un orizzonte di comunione, che la mente umana non avrebbe mai potuto immaginare! Tra il popolo dei credenti e Dio

è stabilita un'alleanza, cioè una consanguineità, per cui il Signore anche oggi dice a ciascuno di noi: Tu sei mia carne e mie ossa; ma anche noi possiamo dire a Lui la stessa cosa. Siamo uno per l'altro, inscindibilmente: dobbiamo solidarizzare in tutto. Ognuno di noi può dire al Signore: Tu non mi abbandonerai, e io non potrò mai abbandonare te.

La celebrazione dell'Eucarestia, dunque, è sacrificio di alleanza: noi adesso stiamo ricordando e rinnovando la nostra alleanza corporea, fisica, con Gesù e in Lui siamo concorporali di Dio.

La missione della Chiesa ha come criterio l'alleanza e in essa si esprime totalmente. Ed è perciò l'alleanza il fine supremo a cui tende tutto ciò che facciamo anche a Villa Nazareth. Anzi, l'alleanza non è soltanto il fine, ma anche il modo di verificarsi. L'intento fondamentale di questa comunità vuole essere quello di aiutare tutti i suoi membri a crescere nella consanguineità con Dio, di consolidarla, di

farla maturare in vista dell'alleanza eterna, piena, definitiva.

L'alleanza dobbiamo coltivarla dentro di noi, dobbiamo farne esperienza viva. Soltanto in questo modo riusciremo ad evitare tutti gli "estrinsecismi", tipici delle programmazioni fatte a tavolino, che generano magari discorsi ben congegnati, ma che rimangono sulla carta, senza avere la minima incidenza sulla vita, senza aiutare ad avanzare, a migliorare.

Oggi il Signore ci indica la via, ed è Lui la Via. Ci offre il suo Corpo e il suo Sangue, per dirci che prima dei contenuti, delle formule, degli itinerari, vi è la comunione con Lui. Se manca questa, tutto è vano. D'altro canto, come si fa a stabilire un itinerario, se non si ha chiaramente il senso della mèta a cui si vuole arrivare? È il gustare profondamente il dono dell'alleanza come intima familiarità con Cristo Figlio, con Dio Padre, con lo Spirito Santo, che ci permette nella vita di avere dei criteri, di prevedere itinerari, di cogliere a che punto

sono le persone affidate alla nostra cura, offrendo loro utili aiuti e suggerimenti per il presente e il futuro.

Alla luce dell'alleanza che si compie nel Corpo e Sangue del Signore Gesù, possiamo ricavare due indicazioni per tutta la Comunità di Villa Nazareth. La prima indicazione riguarda più da vicino i Responsabili, a vario livello. Predicazione, sacramenti, gestione delle strutture, amministrazione, programmazione, le varie iniziative per la comunità: sono tutti elementi che potremmo definire espansione dell'alleanza, cioè di quel nucleo fontale che è la comunione di Dio con l'uomo e dell'uomo con Dio, realizzata nel battesimo, nell'Eucarestia, e vissuta nell'interiorità di chi gusta, percepisce ed esprime nel suo profondo l'inabitazione della Trinità in lui. Ecco: tutto questo deve costituire il nostro *inderogabile riferimento interiore*. Senza di esso, prima o poi, tutto si offusca e decade. Mentre è da questo punto di riferimento che noi dobbiamo attingere ogni giorno

orientamento, forza e costanza nel portare avanti i compiti che ci sono stati affidati.

La seconda indicazione nasce dalla prima. A partire dall'interiorità dell'alleanza in noi, gli Studenti di Villa Nazareth devono trovare qui un ambiente in cui si coltiva un cristianesimo fatto anzitutto di scelta, di convinzione, di profondità interiore. Maturerà così in loro la consapevolezza che il cristianesimo non è un'ideologia, che non può né deve galleggiare al di sopra delle proprie reali convinzioni. Ed ancora: che tra i loro studi e la fede non devono crearsi fossati. A tal riguardo vale la pena ricordare quanto disse nel 1856 San John Henry Newman, rivolgendosi agli studenti dell'Università Cattolica d'Irlanda: *«Non mi soddisfa che la religione sia di qua e la scienza sia di là, e che i giovani conversino tutto il giorno con la scienza, e alloggino con la religione la sera... La devozione non è una specie di rifinitura data alle scienze; né la scienza è una specie di piuma sul cappello, un ornamento della devozione. Voglio che un*



*intellettuale laico sia religioso e che un devoto ecclesiastico sia intellettuale».*

La via da percorrere, come vedete, è quella dell'unitarietà, e ciò è possibile perché nell'alleanza che si compie nel Corpo e Sangue di Cristo cielo e terra si sono incontrati, la divinità e l'umanità non sono più separate, la contemplazione e l'azione hanno trovato uno stabile accordo.

In questo cammino, arduo ma che non delude, ci accompagni e ci sostenga sempre la Beata Vergine Maria, Madre di Dio e Madre nostra.